



RUGGERO D'ARMENTO
Professore Emerito di Psichiatria
UNIVERSITÀ DI ROMA

**LEGGI
UN
ESTRATTO
IN
ANTEPRIMA**

Alice ALLEVI
MEDICO LEGALE
Piazza Cavour 10, Roma
Tel (06) 44048953

Dall'autrice dell'*Allieva*

alessia gazzola

UN PO' DI Romanzo
FOLLIA IN
PRIMAVERA

 **LONGANESI**

» LA GAJA SCIENZA «

VOLUME 1245

UN PO'
DI FOLLIA IN
PRIMAVERA

Romanzo di
ALESSIA GAZZOLA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Longanesi & C. © 2016 – Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

www.longanesi.it

ISBN 978-88-304-4097-5

La citazione in esergo è tratta da: Anne, Charlotte, Emily Brontë,
« Immersione », in *Poesie*, Mondadori, Milano 2004.

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a persone, luoghi e circostanze reali è del tutto casuale. Personaggi e luoghi citati sono stati inventati dall'autrice allo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

UN PO' DI FOLLIA IN PRIMAVERA

*Guarda nella tua mente; cosa vedi?
Tuffati, non temere il flutto tenebroso;
canta tra i flutti, e cogli per me perle;
sempre più in fondo; e troverai la luce.*

Charlotte Brontë

La vita è sogno

Ho sognato che il tempo era tornato indietro, in un inverosimile *rewind*.

Nuovamente non sapevo cosa fare della mia vita, proprio come quando, poco prima di laurearmi in Medicina, stavo per dire ai miei che mollavo tutto per una strada alternativa e impreveduta, che certamente li avrebbe delusi. Quello stesso giorno, però, avevo un appuntamento con il mio destino e ogni cosa è cambiata: alla fine, mi sono laureata e sono diventata una specializzanda in Medicina legale.

Oggi, che il mio corso di studi volge quasi al termine, sento già la nostalgia per i luoghi che non ho ancora lasciato. Luoghi fisici e luoghi della mente. Il laboratorio, la mia stanza, la biblioteca. Tra poco non mi apparterranno più, sempre ammesso che i luoghi possano davvero appartenerci. Provo una sensazione di perdita imminente e, forse per questo, sogno.

Sogno spesso di ripartire e di ricominciare, come se tutto fosse ancora da vivere e da fare. Ma se non altro il risveglio è dolce, perché se molte cose nella mia vita sono ancora oscure, almeno una è chiara, chiarissima e gioiosa.

Arthur dorme accanto a me. Il mio inafferrabile re-

porter giramondo ha svuotato la valigia e l'ha posata nel ripiano più alto dell'armadio, se non per sempre, almeno per tre settimane di seguito, il che è davvero un grande risultato.

È accaduto un avvenimento impensabile fino a qualche tempo fa: siamo diventati una coppia. O forse dovrei dire che siamo tornati a esserlo? Lo siamo mai stati? Ma soprattutto, mi chiedo mentre osservo il suo profilo tenuemente illuminato dalla prima luce della mattina – quando tutto in casa è ancora silenzioso, quando ogni cosa di lui mi riconquista per l'ennesima volta –, siamo davvero felici?

«*Elis. Chiudi le finestre. I just wanna sleep*» mormora nel sonno.

«Vado in Istituto» lo avviso in un sussurro.

«Torni tardi?»

«Non lo so. Ma tornerò molto puzzolente.»

Lui si copre la testa bionda con il cuscino mentre il famigerato Cagnino mi ha già rimpiazzata sul letto. Due minuti dopo entrambi dormono come due gattini sazi di latte. Li guardo con un pizzico di invidia e mi trucco appena, allaccio le scarpe da uomo che adesso vanno tanto di moda e scappo a prendere la metro.

In ritardo come al solito, approdo in Istituto. È gelido, non solo perché come al solito i caloriferi sono guasti, ma anche perché la più orribile delle donne ne è ormai il capo da quando il vero Supremo è andato in pensione, abbandonandoci tutti in una valle

di lacrime. Ed è il caso di dirlo: il potere, alla Wally, ha dato alla testa. Si è tinta i capelli di biondo e lacca le unghie con smalti di colori improbabili. E, nemmeno a dirlo, è più crudele che mai. A volte ho la sensazione che sia solo una rappresentazione, una costruzione di un personaggio, perché non si può essere così implacabilmente spietati. Cioè si può, e infatti esistono i serial killer, categoria alla quale la suddetta professoressa Valeria Boschi sembra avvicinarsi sempre di più. I primi tempi era talmente acida che credevo scherzasse e invece no, niente affatto, e negli anni l'ho capito a mie spese. Adesso la Wally ha una fedelissima allieva che sta plasmando a propria immagine e somiglianza, che sin da quando era appena una neoarrivata animata dall'entusiasmo dell'internato si è distinta per svariati episodi di secchionaggine spinta all'estremo. È Erica Lastella, la perfezione a prova di zeppola, già studentessa modello ora specializzanda rampante, cocca della megera e purtroppo non solo sua...

«Alice Allevi. Riusciresti ad arrivare in ritardo anche il giorno del giudizio.»

Lui, così dannatamente bello, così invariabilmente sadico. Lui, il *pavor nocturnus* delle giovinette del sesto anno, il principe della sala settoria, l'incarnazione della voluttà.

In altri termini, Claudio Conforti, *aka* CC.

«Buongiorno, Claudio. Ah, ciao Erica» dico accorgendomi poi della specializzanda piattola che non lo mollerebbe nemmeno se il Morgagni in per-

sona tenesse una lezione di anatomia patologica a suo esclusivo beneficio.

« In obitorio è già tutto pronto per l'autopsia di oggi. Ci sono dieci interni da demoralizzare e ho pensato che un bel cadavere in fase colliquativa fosse il modo migliore per farli rinunciare alla specializzazione. »

« Certamente rinunceranno al pranzo. »

« E speriamo non solo a quello. Vatti a cambiare e non metterci troppo o inizio senza di te. »

C'è da ringraziare il cielo per i tipi come Claudio Conforti, da cui sai sempre cosa aspettarti – è stronzo, insensibile e anche un po' maiale. In tal senso posso affermare, anche se può sembrare un paradosso, che uno come CC è persino rasserenante.

« Dimenticavo » dice, quando è già arrivato alla porta, « hai preparato un elenco di spunti per il nuovo articolo? Non scrivi da mesi; il fatto che tu ti stia specializzando non ti esonera, o almeno, io non me lo dimentico. »

« No, no, certo. È tutto pronto. Finita l'autopsia ne parliamo, promesso. »

Lui sorride come se non ci credesse affatto. « Le tue promesse, Alice... lasciamole perdere. Ne fai tante e non ne mantieni nessuna. Quanto alle tue idee... Spero sia meglio di quella sul ruolo dello starnuto come causa degli incidenti d'auto... » osserva stringendo gli occhi in un'espressione malefica.

« Ma perché, ho notato soltanto io che quando si starnutisce si perde il controllo del mezzo? »

« Mi rendo conto che le tue capacità alla guida so-

no così scarse da essere messe in crisi anche da uno starnuto. E comunque, ovviamente la risposta è sì, l'hai notato solo tu.»

Be', se non altro ho idee poco convenzionali. Mi blocca mentre ho la bocca già aperta per rispondere. «A dopo» chiude secco, con un sorriso che reclama l'ultima parola.

* * *

La nuance dell'odore è disgustosa proprio come ci si può attendere, ma dopo dieci minuti circa ci si abitua. In queste circostanze mi tornano sempre alla memoria mia madre e tutte le sue remore nei riguardi di questa professione, perché è in momenti come questi che mi dico: *chi me lo ha fatto fare?*

«Vieni qui, Allevi. Non ti piace questo bel profumo?» chiede CC, e mi sorprende che ancora non avesse trovato il modo di darmi il tormento. Mi faccio largo tra gli studenti, per non dargli la soddisfazione di dire che sono la solita chiavica di cui si può far uso solo a metà. «Quattro mesi e sei fuori. E al pm non potrai certo dire che rifiuti l'incarico perché non ti piace l'odore. Imparatelo anche voi, che la Medicina legale non concede scelta.»

Vorrebbe continuare con uno dei suoi pallosissimi sproloqui sugli oneri della Medicina legale ma si accorge che Erica è diventata verde e lui odia chi in sala settoria rivendica il diritto al disgusto.

« Erica, ti ci metti pure tu? Se vuoi vomitare, non qui. »

« Mi scusi, dottore... Questo signore mi sembra... be', è proprio difficile dirlo, conciato così... »

« Eh già » ribatte lui, annoiato.

« No, no, volevo dire... Quest'uomo sembra un tale che conosco... »

L'interesse di Claudio appare ravvivato. « Come fai a dirlo? »

Dal verde Erica passa al rosso peperoncino, come sempre quando le tocca rapportarsi con CC. « I vestiti... I suoi vestiti erano sempre uguali. E sono questi qui. Aveva i denti sbeccati, come... lui » dice, titubante, alludendo al cadavere disteso sul tavolo anatomico. « Lo vedevo spesso nei pressi di casa mia, poi è stato allontanato perché si è scoperto che molestava la mia vicina di casa. »

La poverina cerca in tutti i modi di giustificare il proprio trasporto, rimpicciolendosi perché tutti hanno gli occhi puntati su di lei.

« Il suo nome, Paolo Vanni, ti dice niente? »

Erica scuote il capo.

« Dove è stato ritrovato? » domando.

« In un capannone di proprietà del padre, nella periferia est. Era scomparso da una settimana ma a nessuno era venuto in mente di cercarlo lì. È stato trovato impiccato a una trave del soffitto. »

« Aveva lasciato messaggi? » chiedo.

« No, nessuno. Era stato in galera per un po', poi era uscito e da quel momento i genitori con cui vive-

va non riuscivano più a stargli dietro. Sembra che soffrisse di gravi disturbi mentali. A proposito, Alice, prendi le siringhe e stavolta cerca di prelevare sufficiente umor vitreo, eh? Non fare come tuo solito, che con la scusa che ti impressioni ne tiri su poco e poi il tossicologo bestemmia... »

CC si interrompe all'improvviso.

Cala il silenzio.

Uno studente ha vomitato davvero.

« Buon Dio, a quali prove vuoi ancora sottopor-mi? » dice CC in preda allo sconcerto.

« Mi perdoni, dottore... » osa scusarsi lo studente.

« Perdono un cazzo. Fuori di qui. La prossima volta che vorrà assistere a un'autopsia, la vada a vedere su YouTube. »

* * *

Pranzo con CC nel bar accanto all'Istituto.

« Forse sarebbe il caso di parlare con lo psichiatra che aveva in cura Vanni. »

« L'ho già contattato. È via per un congresso, abbiamo appuntamento per lunedì. Che ti prende? Sembri triste. »

« No... solo un po'. »

« Allevi, è da pivellini del mestiere intristirsi per un suicidio. »

« Come fai ad accettare la crudeltà di fondo del nostro lavoro? Gli altri medici conoscono il lieto fine, ma non noi, mai. »

«Punti di vista. Il nostro lavoro non è crudele, né triste. È solo un po'... macabro. Ma se ti ci abitui poi ci prendi anche gusto a pensare che la maggior parte della gente non è in grado di farlo. Ecco» dice, rischiarato in volto da un'improvvisa illuminazione, «ecco cosa mi piace di più. Che non sia per tutti. Che uno su mille medici può farlo e che solo uno su dieci medici legali può eccellere. Questa è la sfida. Questo è ciò che amo.»

«Claudio, sembri invasato.»

Lui annuisce. «Mi spieghi come si fa a sopportare questa vita senza esserlo?»